

## **Marisa Agostimacchio: Azzurro, il Melograno**

Passi puntoacapo, Novi Ligure (Al), 2009, pagg. 125

**di Raffaele Piazza**

Marisa Agostimacchio è nata nel 1957 a Padova, dove vive. *Azzurro, il melograno*, la corposa raccolta di poesie, che prendiamo in considerazione in questa sede, è un testo composito e articolato architettonicamente, scandito in otto sezioni che hanno, una rispetto all'altra, una certa autonomia. Le sezioni del libro sono: Praga, Budapest, Divagazioni sul tema, Black and back, Lora piena, Penombra, Nel cuore il melograno, La ballata del lavoratore. Pur essendo molto diversificata, di scansione in scansione, la raccolta, a livello stilistico e formale, presenta una forte unitarietà: infatti, la cifra distintiva costante, che caratterizza questo testo, è quella di un linguaggio armonico e sorvegliato, scattante, icastico e leggero: c'è una indiscutibile eleganza, nel versificare di questa poeta, che scrive testi, costituiti da segmenti brevi, con una forte frequenza di punteggiatura. Si ritrovano, nei testi, una forte densità metaforica e semantica e, nello stesso tempo, una notevole chiarezza e un forte nitore. Le prime due sezioni hanno per tema i viaggi dell'io-poetante, rispettivamente, a Praga e Budapest e, in questo contesto, è chiaramente presunta una valenza autobiografica. Il ritmo è sincopato e incalzante, come nella poesia iniziale della raccolta, intitolata *Il viaggio*: *“Oltre la linea di luce, il confine,/ la lunga fila di auto è per l'Italia,/ si consola del giusto andare verso/ Praga. La città non prevista in sogno.// Di confine in confine, quale dio/ ti manda nel raggio del sogno l'ombra,/ di abeti rossi, terre di girasoli a est?/ Nuvola in nuvola si fa la parola, il seme/“*. In questo componimento riscontriamo una

scrittura non molto compatta, dal punto di vista espressivo, ma al contrario, caratterizzata da frammentarietà e da un certo nervosismo; il tema è quello del viaggio verso Praga e, dalla descrizione, trapela una certa inquietudine a livello materico, nella rappresentazione del confine e dell'autostrada: ma non c'è, in questi versi, solo l'asettica autostrada: infatti non mancano le descrizioni naturalistiche, quella degli alberi rossi e delle terre di girasole. E' il seme stesso, che di nuvola in nuvola, si fa parola; il seme stesso potrebbe essere la parola detta, che diviene poesia e c'è limpidezza nel dettato. Nella poesia Ponte Carlo, che incontriamo nella prima sezione, il senso del cronotopo, dello spazio nel tempo è molto marcato e slitta nel passato, nell'evocazione del ponte stesso, che è stato attraversato da tante generazioni oltre a quella della poeta stessa: -“/ Ponte era il ritrovo, lì finiva/ il cuore. Il giorno si attardava sul onte;/ sgusciare tra i passanti, quella specie/ di artisti, tra i santi, di strani mercanti-//” In questi versi c'è tutto lo stupore della poeta – turista che si meraviglia nel contemplare bellezze mai viste prima, in un'atmosfera di spaesamento e dissolvenza. Non manca una sbavatura, una caduta in un tono retorico, in quel nominare la parola cuore, parola che non ci sembra particolarmente leggera ma, al contrario, carica di una forte pesantezza; nei versi successivi della composizione riscontriamo una scrittura fortemente visionaria...: -“/Qui sferra, lotta l'aria con lo squalo/ che stacca a brani l'oro delle chiese,/ il castello, a brani smonta la corolla//” lo squalo, in questo contesto, diviene simbolo del tempo incalzante e spietato nel suo corrodere l'oro delle chiese e la vita stessa, in ogni sua manifestazione. Nella terza strofa di questo componimento viene nominata la Moldava, il fiume che diviene animato, capace di rimproverare, di avere luce, di scuotere e percuotere. Questa poesia paesaggistica prende l'avvio da una forte capacità di interiorizzare il paesaggio esteriore e di tradurlo in versi.

Più felicemente riuscite e risolte sembrano le poesie della sezione Penombra, nelle quali emerge il fattore della quotidianità immersa in un tempo vago e indefinito, nel quale spiccano elementi naturalistici.: -“/ Chi fra noi sente questa forma ancora/ solo per oggi, e non sa se vive bene/ Imperturbato nei profili sotto/ agli occhi muove quel che si agita/ nella gente e i platani hanno ombra/ e un sole poco anche a intenderla/ E' un insolito aprile, lei ferma sulla sedia a rotelle, guarda me, in piedi/ sotto il portico in attesa di Mery ...//”; si tratta di una poesia elegante e ben strutturata in cui l'io poetante, insieme ad una donna sulla sedia a rotelle, sono in attesa di una Mery di cui ogni riferimento resta taciuto; le figure femminili sono inserite in una natura avvolgente sotto le ombre

dei platani. Come afferma Giacomo Trini nella postfazione di questa raccolta, in questo libro pacato, ragionante e vorticoso, tremendamente femminile e virile, dentro questo Azzurro, il melograno, vive la particolarità di un senso assediato, fin dal suo presentarsi, dalla fitta rete di fantasticherie, grumi simbolici, raggi protettivi che lo rendono vivo e frastagliato, come sono quelle vie cittadine, visitate da un turista postumo a se stesso, sopravvissuto, pellegrinazioni stranianti, quel che più conta, pronte a restituire un senso conoscitivo che ne trasforma la pura referenzialità, in forma della poesia. Si può aggiungere a queste considerazioni di Trini, ricche di acribia, che la poeta parte da un lavoro di osservazione della realtà fenomenica, per poi scavare in essa per tradurla in poesia, in una stabile tensione di un esercizio di conoscenza.

## Testi

### I. Chissà se per arrivare a Budapest

Chissà se per arrivare a Budapest  
avremmo visto altro paesaggio  
se noncuranti dell'ora che sfogliava,  
pigri e smaniosi migrando altrove...

Diamanti d'acqua, tronchi trasparenti  
di betulla, l'altrove il Balaton,  
la perla che mi avevano indicata  
perla che mi orienta lungo la traversata

### II. Io inghiottivo pezzi di memoria

Io inghiottivo pezzi di memoria  
carta, lettere d'amore, stoffe incantate  
per il bel letto, la gioia dell'alcova.

Senza più spiritelli, tutti fuggiti  
a dirmi del bel volto,  
della sua pelle di sole al porto

Le barche delle nostre estati  
prendono il largo per non far ritorno.

### III. Oggi un eterno non dura

inOggi in eterno non dura, un verso di gabbiano  
deve aspettare l'ora di una marea a sera  
e lì finire. Ogni sogno ogni pensiero  
non crede alla fine che gli è stata data  
e dimezza la sua presenza di cometa d'oro.

La corrente si è portata le parole  
lettere combinate su indistinte folle,  
specchi d'acqua in giri veloci  
turbina di discorso su vecchie glorie  
il calcio, o melodie trascorse.

23 novembre 2009